

Paese di Cuccagna, pays de Cocagne e Schlaraffenland: una storia lunga

Ottavio Lurati

Università di Basilea

Riassunto: Il presente contributo propone un ampio riesame della tradizionale lettura secondo cui “Cuccagna” altro non sarebbe che un “mito compensatorio”, inteso come pratica realizzazione del sogno dei poveri e degli affamati di avere da mangiare in abbondanza e senza sforzi. Sulla scorta di nuovi documenti e dati linguistici, l'autore giunge alla conclusione che il tema del “mito” si afferma solo in un secondo tempo, in una fase non più che secondaria e tarda, e sottopone all'attenzione degli studiosi l'idea di “calca / calcagna / Cuccagna”, che trova riscontri di tipo non solo linguistico.

Parole-chiave: Calca, calcagna, paese di Cuccagna, vagabondi, elemosina.

Abstract: This paper proposes a comprehensive review of the traditional reading that “Cuccagna” is nothing more than a “compensatory myth”, intended as a practical realization of the dream of the poor and the hungry to have plenty to eat effortlessly. On the basis of new documents and linguistic data, the author concludes that the issue of the “myth” is stated only later, in a phase that is chronologically secondary; on the contrary, the idea of “calca / calcagna / Cuccagna” (with evidence not only in language) is brought to the attention of scholars.

Keywords: Heel, Cuccagna, vagabonds, alms.

Quando il carnevale batte nel suo pieno sono vari gli alberi della cuccagna su cui giovani e meno giovani si sfidano. Non solo in Italia. Che cosa sarà? Non certo albero dell'abbondanza come si è soliti dire. Letteralmente è “il palo, rispettivamente il paese dei balordi, degli scapestrati”. Vogliamo far reagire l'uno con l'altro sia il *pays de Cocagne* sia lo *Schlaraffenland* delle usanze letterarie, grafiche (fogli volanti) e popolari tedesche. Per secoli si tratta del paese dei birbanti, dei lazzaroni. L'idea della spensieratezza, la lettura come sogno di uno spazio di libertà (in seguito alla scoperta dell'America) gemmano solo in un secondo tempo. Alcuni studiosi europei parlano della “Cuccagna” come “mito compensatorio”: ci sembra di dover dire che è solo una reinterpretazione, fatta a posteriori.

Per secoli, ricorrendo al termine “Cuccagna”, molte comunità medievali dell'Europa occidentale pensano a cose del tutto diverse: non accettano chi vive senza lavorare. Sono mosse da un intento repressivo; si vuol reagire contro lazzaroni e perdigiorno che vivono a spese altrui. Sarà l'idea della nave dello *Schlaraffenland*, il *Narrenschiff*, la *navis stultifera* di Sebastiano Brant.⁵⁵

A più riprese, in Germania, Spagna, Francia ecc., la società decide di caricare su una nave tipacci, vagabondi e mendichi che rendono poco sicure le strade. Questa “gente disutile”, argomentano, non produce nulla, è un peso morto, incline solo a mangiare e bere a spese altrui. Questa l’immagine che nei secoli dopo il Duecento corre nella “società dei sedentari”. Lazzaroni e mendichi, si pensa, pretendono di mangiare senza far nulla, sognano che il cibo gli cada in bocca senza impegnarsi, se ne stanno “in panciulle” all’ombra degli alberi.

Vagabondi, gaglioffi e “bianti” sono bocche inutili, un peso per la comunità. Affiora ben presto (e in località europee diverse) la proposta: vanno “esiliati”, “rimossi”. Li si deve, appunto, caricare sulla *navis stultifera* ideata ad esempio da Sebastiano Brant. Oppure vanno relegati su un’isola; un’isola che non deve essere di godimento, bensì di relegamento. Il “paese di Cuccagna” è in origine ideato per relegarvi lazzaroni e *clochard* (per usare una qualifica che già circola in quei decenni, intesi i tizi che girano con una *cloche*, un campanello, per muovere a pietà la gente).

Solo decenni dopo subentra una fase “buonista”. Le coordinate spazio-sociali del rifiuto che i “sedentari” sviluppano contro “vagabondi e mendicanti” vengono di molto attenuate, fino, lentamente, a capovolgerle. La polemica si manterrà invece per qualifiche come: “è un mariuolo”; e per: “è un gaglioffo” (nel caso specifico non **galli offa* “il pane del francese”, ma dalla radice *gal-* di “gagliardo”: “è un prepotente, un violento ecc.”, insomma un tipo di cui diffidare, un mascalzone).

→ Quanto qui si sintetizza, è confermato da dati storici e dall’analisi etimologica in chiave culturale. Ci si distanzia da ipotesi che, per “Cuccagna”, pensavano a cose inverosimili come un rapporto con “cocco”, gallo. Basta con le ipotesi a orecchio, fatte affidandosi a una vaga affinità di suono!

→ La pista nuova che proponiamo è di agganciare *Cocagne/Cuccagna* al mondo degli emarginati, dei vagabondi, in particolare a coloro che chiedevano l’elemosina. Sussiste da secoli, radicato non solo in aree italiane, il gergale «darsi alla calca» per dire: «darsi alla mendicizia». Un’espressione che si imperniava sull’idea del “calcare (le strade)”, sull’andare per le strade, di paese in paese, a chiedere la carità: era il «battere le campagne» per racimolare qualche soldo.

→ Non vogliamo tediare lettrici e lettori propinandogli le molte schede che siamo andati raccogliendo. Basti dire quanto sia ben saldo nei testi gergali del Quattrocento, del Cinquecento e secoli seguenti “calca” nel senso di “mendicizia”. Nella concretezza delle loro battute, i gerganti chiamavano “calcose” le “scarpe” e/o le “strade”: così nel *Modo Nuovo* (1545) la “calciosa” è la terra. Nello *Speculum cerratanorum* di Teseo Pini (verso il 1485), la “calciosa” è la via, mentre, nel *Modo Nuovo*, “calcarea XII hora” era il non aver denari, i “calchi” erano i piedi, le “calche” le gambe e la “calciosa”, appunto, la terra. Il “calcagno” poi era il compagno di mendicizia...

→ “Calcagno”, del resto, nel Trecento viene anche fatto divenire prima una qualifica, poi un

⁵⁵ Si parlava pure, in antichi testi francesi di *melite*, *pays de Cocagne* (FEW 6. 2. 679). Gli inglesi parlano di *Lubberland* (almeno dal 1598) o di *land of milk and honey*, i tedeschi di *Schlaraffenland* (dal 1410) o anche di *Land wo Milch und Honig fliessen*. Sia l’inglese sia il tedesco muovono dalla stessa immagine su cui è stata costruita l’idea del “paese di Cuccagna”. Il nome di luogo, ipotetico, di *Schlaraffenland*, i tedeschi lo hanno coniato su *Schlaraffe* che indica il ghiottone, lazzarone, perdigiorno, buono a nulla. Pure il *Lubberland* degli inglesi si riconduce a un fatto negativo: a *lubber* “gaglioffo, lazzarone, tipo di cui ci si può fidare”.

cognome: lo ricordano tifosi e appassionati di ciclismo. Quanto a noi, abbiamo faticato un poco a capire il perchè del nome che porta questo simpatico corridore, ma alla fine la connessione è scattata. Il “calcagno” era il “mendicante” (“calcagno”: *calca* + *-âneus/-agno*), era il tizio dedito alla “calca”. Lo conferma tra l’altro un sonetto di Antonio Brocardo (conservato nel Codice Campori): «Trucca, calcagno, per quella calcosa / che l’intaglia il santon delle ferrante»: *va’*, compagno di mendicità, per quella strada che è tagliata da San Sebastiano, il santo delle frecce (ferranti) che con le sue ferite suscita pietà (e oboli) tra la gente.

→ Da “calcagno”, “mendicante”, si deduceva anche l’espressione “calcagna” come «mondo di coloro che si danno alla calca»; “calcagna” come “mendicità, dimensione dei lazzaroni che vivono chiedendo soldi alla gente”. È questo il termine che verrà utilizzato per indicare la “Cuccagna” come isola dove relegare lazzaroni e mendicanti.

→ “Calcagna”, mendicità, doveva, nell’Italia meridionale e altrove, finire coinvolta anch’essa nel logorio fonetico per cui la consonante *l* diventa spesso *u*; cfr. fr. *autre*, altro, *autel*, altare ecc. “Calcagna” (forma quanto mai ben assodata) diveniva **caucagna* e poi *cocagna*, *cuc(c)agna*. Quella che i pedanti chiamano velarizzazione della *l* e suo passaggio a *u*, avvenne e avveniva sia in zone italiane (Sicilia, Piemonte) sia in vaste aree francesi. “Calcagna” diveniva **caucagna* e poi *cocagna* come «paese, isola, spazio della mendicità». Aggiungi che *Cocagne* e (*pays de*) *Cocagne* è ben radicato in aree francesi, come (sec. XII) in Aymeri de Narbonne.

→ *Ta set un salame in barca*. Al lettore che chieda un parallelo, ecco subito uno tra i tanti possibili. Ecco ad esempio: «sei un salame in barca», sei un incapace, un imbranato, un inconcludente. La (s)

qualifica è tuttora in auge, anche tra giovani dell’Italia settentrionale e nella Svizzera italiana. A prima vista è una congiunzione bislacca; che c’entrano i salami con le barche? Si chiarisce però appena la si inserisca nelle dialettiche che varie comunità legavano alla *navis stultifera*. Con la nave dei pigri, dei buoni a nulla, interpretando malumori assai radicati, lo strassburghese Sebastiano Brant (1457-1521) fa partire lazzaroni e fannulloni. Li esilia su una nave piena di pezzenti e pigri: in processo di tempo essa diverrà, nelle stampe popolari che se ne fanno per almeno tre secoli, un’isola. Molti contemporanei di Brant sognano che la loro città venga liberata da mendicanti, perdigiorno e vagabondi. A loro modo di vedere, le città sono “infestate” da tipi che non fanno nulla badando solo a mangiare e bere a ufo: occorre, dunque, caricarli sulla «barca dei salami», che è la barca degli stolti, degli sciocchi, dei neghittosi.

→ L’idea di “calca / calcagna / Cuccagna”, che qui prospettiamo, trova conferma in un ulteriore fatto, analogo per temperie e riflessi anche figurativi, pittorici. Sebastiano Brant fa muovere il suo *Narrenschiff* (splendida, l’edizione di Basilea 1494) traboccante di stolti e balordi e lo dirige verso una terra destinata a confinarli per sempre. Viene chiamata *Narragonien*: anche qui una nome che era radicato tra la gente. Infiniti, anche nel *Dizionario* dei fratelli Grimm, i riscontri sulla diffusa qualifica di *er ist ein Narr*, *narr*, è un buono a nulla, uno sciocco, un balordo (un termine, sia detto d’inciso, che passa nei dialetti ticinesi vicini al San Gottardo, in Leventina, in Riviera ecc., a Biasca dove è tuttora ben corrente e impregna di sé anche il re Naregna = il re del carnevale, della storditezza). Per i suggeritori di Brant lazzaroni e vagabondi vanno caricati a viva forza sulla “nave degli stolti” (che, a distanza di secoli e appannatesi tante conoscenze concrete), si presen-

terà come “la barca dei salami”, degli sciocchi. Essa va mandata al largo e tenuta in alto mare, appunto per liberare città e borgate dai perdigiorno. Significativo, insomma, secondo noi, il parallelo dell’*isola di Cuccagna* con il *Narrenschiff* e con *Narragonien*.

→ *Cucania/Cuccagna* ha una sua circolazione già nel secolo XII. Verso il 1164 recita uno dei *Carmina burana*: «*Ego sum abbas Cucaniensis/Et consilium meum est cum bibulis...*»: sono l’abate di Cuccagna e mi consiglio con i bevitori». In area francese spigliate scene di *Cocagne* animano parecchi *fabliaux*, quanto meno dal secolo XIII. È da questo spirito godereccio che muovono gli «alberi della Cuccagna» che fan furore nei giorni del carnevale, così come vari francesi del contado si arrampicano tuttora, quasi in contemporanea, sui *mât de Cocagne*.

→ Diversi studiosi (tra cui Le Goff) interpretano “Cuccagna” come un mito compensatorio, come il sedimentarsi e concretarsi (localizzandosi in un certo luogo, in una certa isola) del sogno di poveri e affamati di avere da mangiare a sazietà e senza sforzi. Ma, sulla scorta di nuovi documenti e dei dati linguistici, simile lettura richiede un ampio riesame. Il tema “mito” si legittima solo in un secondo tempo, in una fase che è solo secondaria e che giunge con netto ritardo.

BIBLIOGRAFIA:

CAMPORESI, Piero (1975), “Carnevale, Cuccagna e giuochi di villa”, *Studi e problemi di critica testuale*, 10, 57-97.

CAMPORESI, Piero (1978), *Il paese della fame*, Bologna, Il Mulino, 71-117.

COCCHIARA, Giuseppe (1980), *Il paese di Cuccagna e altri studi di folklore*, Torino, Bollati Boringhieri (prima ed. Torino, Einaudi, 1956).

GINZBURG, Carlo (1976), *Il formaggio e i vermi: il cosmo di un mugnaio del '500*, Torino, Einaudi.

GRAF, Arturo (1892), *Miti, leggende e superstizioni del Medioevo*, I, Torino, Loescher.

LE GOFF, Jacques (1986), *Storia e memoria*, Torino, Einaudi.

LURATI, Ottavio (2001), *Dizionario dei modi di dire*, Milano, Garzanti Grandi Opere, ora Torino, UTET.

RAJNA, Pio (1876), *Le fonti dell'Orlando furioso. Ricerche e studi*, Firenze, Sansoni.

PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO:

Ottavio Lurati (Chiasso, 1938) è redattore dei *Quaderni internazionali di semantica* (Bologna), membro del Comitato scientifico internazionale della RION (Rivista internazionale di onomastica che si pubblica a Roma da ventidue anni); consulente scientifico del Lessico etimologico italiano che si prepara all’Università di Saarbrücken. Ha al suo attivo dodici volumi e oltre duecento articoli scientifici. Ordinario emerito di Linguistica italiana all’Università di Basilea, si è occupato prevalentemente dell’analisi storica e culturale delle locuzioni europee. Per la serie Grandi Opere della Garzanti (ora UTET, Torino) ha redatto il *Dizionario dei modi di dire*, uscito nel 2001. Del 2016 sono le analisi su Bibbia e lingua corrente di ieri e di oggi (Brescia, Morcelliana).

Email: ottavio.lurati@unibas.ch